

MILANO

Nell'universo di Alik Cavaliere, uno scultore tra natura e filosofia



Un'opera di Alik Cavaliere

■ Alik Cavaliere torna nella sua Milano: per il ventennale della scomparsa, una grande antologica esplora l'universo naturale del grande scultore che amava Lucrezio, Ovidio e i grandi classici e trasformava le loro intuizioni filosofiche con l'arte informale di sculture all'apparenza sottili e invece molto solide. "Alik Cavaliere. L'Universo Verde" (da oggi e fino al 9 settembre) celebra, come dice Elena Pontiggia, amica dell'artista e curatrice della mostra, «il maestro che ha saputo scolpire il "non voler che la vita passi", ovvero la vitalità e la precarietà del tutto». La Sala delle Cariatidi di Palazzo Reale appare perfetta cornice, con le sue colonne diroccate e gli specchi, per una ventina di opere dagli anni

'60 a metà degli anni '90: l'esposizione poi continua al Museo del 900, a Palazzo Litta e al Centro Artistico Alik Cavaliere di via De Amicis, atelier-studio dell'artista. Studioso del reale, così come di Campagna e Giordano Bruno, Cavaliere sfrutta le potenzialità di materiali versatili come il bronzo e l'ottone, per riprodurre la bellezza, la caducità e la complessità della natura.

Sogno, enigma, mistero: le sue sculture (come la splendida Dafne che richiama il mito greco e che è cuore pulsante della Sala delle Cariatidi) mostrano le tante anime della natura. Compresa quella dell'indole umana, fatta di gabbie, di steccati e limiti entro i quali Alik Cavaliere rinchioda le sue composizioni. Apparentemente semplice, la sua scultura figurativa scivola nell'informale e nel surreale: davanti al "Monumento alla mela" degli anni '60 il pensiero corre a Magritte. Da non perdere. ■ Fr. Am.

